

Quanto è facile parlare dei lavoratori e dei pensionati

Finalmente abbiamo la manovra, il Governo riunitosi ad Arcore, nella famosa residenza del Presidente Berlusconi ha definito la proposta economica che ci farà uscire dalla crisi di questi anni.

Con un colpo di teatro il duo Bossi-Berlusconi ha messo a posto le recenti turbolenze nel loro rapporto.

Si riparte dunque dalle pensioni e dai soggetti più deboli ed indifesi, del resto con quei cittadini è più facile prendersela, sono meno potenti.

Dunque, nessuna tassa sui grandi patrimoni, nessun contributo di solidarietà per i redditi oltre i 90.000 euro.

Insomma, si colpiscono nuovamente le fasce di popolazione già duramente colpite con le misure del 2010 e con la manovra di luglio 2011, interventi e manovra già dimenticati dagli innumerevoli economisti, politologi e governanti del nostro Paese che hanno sempre più spesso rivendicato l'urgenza di mettere mano al sistema pensionistico.

Secondo le stime del Governo, con le manovre adottate fino al 2010, la spesa per pensioni tra il 2010 e il 2050, diminuirà di circa 26 punti di Pil, 400 miliardi di euro.

A questa cifra, occorre aggiungere quella che deriva dai tagli già effettuati con il decreto di luglio 2011 e successivamente con quelli che seguiranno i provvedimenti all'esame del Parlamento.

Siamo di fronte ad una gigantesca sottrazione di risorse dai lavoratori e dai pensionati, che non va a vantaggio delle nuove generazioni e dei soggetti più deboli, come spesso si vuole far credere, ma semplicemente per fare cassa.

Hanno tolto ai padri, alle madri, ai nonni e stanno togliendo il futuro ai figli e nipoti.

Si è parlato molto in questi giorni dell'ingiustizia che si sarebbe determinata per la richiesta di un contributo di solidarietà ai redditi superiori a 90.000 euro, contributo sostenuto per soli per due anni, circa 285 euro netti, puntualmente il Governo interviene e salva questi cittadini dall'odioso contributo di solidarietà, rendendo felice Confindustria e tanti dirigenti di impresa.

In sostituzione di quella tassa sui redditi ricchi, si toglie a oltre centomila persone, che nella loro vita hanno servito lo Stato facendo il militare e ad altri cittadini che hanno acquisito la laurea dopo anni di studi, il diritto a vedere quei periodi conteggiati al fine della loro futura pensione. Grazie a Bossi che ha "difeso strenuamente le pensioni" questi lavoratori dovranno lavorare chi un anno in più, chi fino a 5 anni per coloro che si sono laureati, avendo peraltro pagato il riscatto di quei periodi.

Inoltre, ci si dimentica che per chi ha una pensione di 2.500 euro lordi, circa 1800 euro netti, la modifica del meccanismo di perequazione corrisponde ad un maggior prelievo annuo di circa il 2%. Il pensionato titolare di tale importo contribuirà al risanamento dei conti dello stato versando circa 500 euro ogni anno per il resto della sua vita.

Gli altri pensionati che stanno mediamente attorno ai 700 euro devono stare *tranquilli* perché il Governo non li ha colpiti "direttamente" invece ci pensa il fisco ad intervenire, partendo da quello locale, che dopo il taglio dei trasferimenti ai Comuni e alle Regioni ah subito e subirà un innalzamento del prelievo per far fronte ai costi dei servizi sociali. Poi ci sono i nuovi ticket sanitari, l'aumento dei costi delle rette delle case di riposo, la cancellazione delle risorse per il fondo per la non autosufficienza e i prezzi che tendono sempre a salire.

Tutto ciò a qualcuno non basta, continua a gridare che in Italia ci sono ancora le pensioni di anzianità, che interessano milioni di lavoratori, non importa che mestiere fanno, se lavorano in un cantiere, in una fonderia, in una cava, anziché in una conceria, oppure in ospedale come infermieri, in un'azienda di pollami, o addirittura in catena di montaggio oppure in un'impresa di pulizie.

Domani, ci ripetono, questi lavoratori saranno pensionati di anzianità - sempre se riusciranno a tenersi il lavoro - e costeranno al sistema Italia, quindi occorre fare qualcosa, visto che la media di età si è innalzata; bisogna farli rimanere al lavoro, a dispetto dei giovani.

Ma signori! E' poi così vero che le pensioni di anzianità sono rimaste com'erano? La pensione di anzianità con 40 anni di contributi non c'è più, ora ne occorrono 41, che diventeranno 41 e tre mesi nel 2014 e questi mesi in più non si traducono in aumento del reddito da pensione, che sarà calcolato sui 40 anni e non su tutto il periodo lavorato.

Anche la pensione di anzianità con i 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 60 anni è stata ridimensionata. La finestra annuale e l'aggancio alla speranza di vita fanno sì che nel giro di pochi anni l'età minima per accedere alla pensione di anzianità raggiungerà i 65 anni.

Potremmo sommessamente farla noi una domanda: Perché voi signori vi intestardite contro i cittadini che hanno redditi medio bassi, che pagano tutti i mesi le loro tasse, che tutti i mesi si sacrificano e stringono la cinghia per sbarcare il lunario, che ogni giorno fanno il loro lavoro con serietà, che contribuiscono ai costi, in continuo aumento, per gli studi dei loro figli e nipoti?

Lo Stato fa sempre di meno per queste persone, spesso si devono arrangiare per conto proprio, trovare le risorse senza aiuti e soprattutto senza truffare nessuno; eppure tutti i giorni qualcuno che sta meglio di loro dà lezioni di vita, dà giudizi sulle loro condizioni come fossero privilegiati.

Siamo davvero stanchi di questa ingiustizia sociale, di questo parlare di noi lavoratori e pensionati, vorremmo che questi signori affrontassero per davvero la crisi di questo Paese con serietà e provassero a dare l'esempio come sempre hanno fatto i pensionati ed i lavoratori italiani.

Sapete, è grazie a loro che l'Italia è diventata una grande nazione, non certo per gli evasori, per gli speculatori, per gli imprenditori faccendieri, per tutti quei furbetti del quartiere che hanno imperversano nel nostro paese facendo affari sporchi e scorretti, per quei politici corrotti che hanno truffato la buona fede dei cittadini che li hanno eletti.

Con lo sciopero generale del 6 di settembre noi vogliamo parlare di voi che avete redditi oltre i 90.000 euro, di voi evasori che da fuorilegge scappate dalle vostre responsabilità

sociali, di voi del Governo che rappresentate solo i cittadini benestanti, di voi parlamentari che continuate ad avere un altro lavoro.

Con la giornata di mobilitazione vogliamo dirvi che siamo stanchi di pagare, di fare sacrifici per nulla, di essere presi per i fondelli.

Con le manifestazioni in 100 piazze, vogliamo difendere il diritto dei lavoratori di avere un contratto di lavoro, il diritto a non essere licenziati senza giusta causa, il diritto dei pensionati ad avere una pensione dignitosa e non di fame, il diritto alla salute, alla istruzione pubblica, a vivere in un Paese civile e democratico.

Queste sono le ragioni che ci portano a scegliere di lottare, per contrastare duramente una politica classista del Paese, che colpisce solo una parte dei cittadini e salva quella parte più facoltosa e ricca.

Chi lotta insieme a noi, alla Cgil è dalla parte della giustizia, dell'uguaglianza e della dignità.

Il 6 di settembre noi ci saremo e saremo davvero tanti, vieni anche tu in piazza con noi contro questo Governo e contro la sua politica indecorosa.

Ivan Pedretti, Segreteria nazionale Spi-Cgil

(31 agosto 2011)